

## Le cento città

# Metropolis

### Microclimi

## Siamo lettori o inalatori?

Enzo Costa

Una volta si indorava la pillola. Adesso si profuma la notizia. E non metaforicamente. Sarà capitato anche a voi di sfogliare un settimanale di attualità o il magazine di un quotidiano e di subire un proditorio attacco alle narici: dapprima una vaga sensazione nasale, poi - di pagina in pagina - la certezza di una fragranza sempre più intensa, forte, prepotente. Ed eccola lì, la fonte di quello che sulle prime avevate reputato un miraggio olfattivo: una bustina contenente poche ma significative gocce del profumo allegato. Incastonato a metà rivista, un non richiesto campione di essenza di stilista meneghino, o di ex slalomista bolognese. Sono le nuove frontiere del marketing: trasformare i lettori in inalatori. Forse confidando in un effetto a metà tra il pavloviano e il consolatorio: magari, dopo aver letto un articolo sul Danubio avvelenato immersi in un obnubilante effluvio di uomo che non deve chiedere mai, ogni volta che sentiremo parlare di inquinamento ci fonderemo in profumeria. Sarà. A me invece capita di leggere i settimanali con un atteggiamento per così dire montanelliano: turandomi il naso.



### REPRESSIONE E DISPERAZIONE

## Il fuoco e la sicurezza degli altri

OSCAR DE BIASI

**A** Legnano sono morti tra le fiamme, in una casa di cartone, un riparo dentro la fabbrica abbandonata. Un fornello rudimentale, un incendio che apparentemente non ha colpevoli se non il degrado e l'abbandono. A Gallarate un padroncino chiude una discussione di lavoro gettando benzina addosso a un operaio edile rumeno che protestava: voleva venissero riconosciuti i suoi diritti, voleva una paga regolare dopo tanto lavoro in nero. I compagni (stavano in sei in due stanze pagando ciascuno seicentomila lire al mese) hanno denunciato quanto era accaduto dopo aver visto l'amico in fin di vita: sono clandestini e avevano paura. Il silenzio per loro è la condizione della sopravvivenza. In mezzo, nella cronaca di una settimana, l'episodio dei ragazzi di Roma che volevano bruciare, tanto per provare, tanto per gioco, alcuni immigrati. Si potrebbe semplicemente dire di storie estreme di povertà e di violenza, arroganza, stupidità, qualcosa al di là della nostra comprensione e soprattutto della nostra responsabilità, caso o follia di un momento. Poi si leggono (o non si leggono, occultate dalla cronaca più drammatica) altre notizie ordinarie, banali, i conti di un'amministrazione che taglia le spese, le scelte di un assessore che ha promesso sicurezza ai suoi elettori, gli slogan di una parte politica che invoca controlli, recinzioni, barriere e poliziotti. Si dice che la criminalità sia in aumento perché cresce il numero degli immigrati nel nostro paese. Cercare le ragioni sociali di questa verità (documentata dalle statistiche) non sarà più di moda. Conta la repressione, contano la tolleranza zero, le punizioni e le espulsioni. Peccato che altre statistiche dicano anche che l'impresa in Italia, l'industria italiana, il benessere italiano, la produzione italiana abbiano bisogno degli immigrati, del loro lavoro (come sapeva il padroncino incendiario). Calo demografico, fuga dai mestieri pesanti, pensino calo per appagamento del dinamismo imprenditoriale. Peccato che destra e centro destra (anche nella pratica di consigli giunte comunali) separino una verità dall'altra e si rifiutino di capire che vale ancora quel vecchio e disusato principio sociologico in base al quale uscire dalla miseria, dall'isolamento, dalla paura può aiutare a uscire dal crimine e che, se è vero che il crimine prospera tra tutte le razze, è anche vero che chi sta peggio e non gode d'altra risorse nel crimine si butta per disperazione. Sembra che, da un capo all'altro dell'Italia, tra la brutale ignoranza e la miopia politica, tra l'intollerabile sfruttamento e l'opportunismo (anche nella garanzia dei diritti, che sembrano esaltarsi sulla base di un privilegio piuttosto che della giustizia sociale) molti cospirino per allargare le porte alla disperazione. Un corso d'italiano e il rispetto di un contratto di lavoro contano per l'invocata sicurezza più di una pattuglia di poliziotti.

## Bologna

L'assessore ai servizi sociali prima chiude poi sospende l'Isi, l'istituto previsto per legge che aiuta gli immigrati a diventare cittadini e lavoratori in regola: «Lo ha promesso Guazzaloca»

# Meglio tenerli sotto controllo piuttosto che spiegargli l'italiano

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

**BOLOGNA AL PRIMO ANNO DI GUAZZALOCA, SINDACO DEL CENTRO DESTRA. TRA TANTO IMMOBILISMO UN ATTO CHE È UN PO' SIMBOLICO: CONTRO GLI IMMIGRATI, CONTRO UNA POLITICA DI INTEGRAZIONE...**

**B**ologna al sole di primavera, in piazza, tra le impalcature, i turisti ai tavoli dei bar di fronte alla fontana del Nettuno, gli studenti sui gradini di San Petronio, il frastuono delle auto che risale come un'onda da via dell'Indipendenza, sembra già un bilancio posteleitoriale, quasi un anno di amministrazione di centro destra dopo mezzo secolo di amministrazioni di sinistra: i progetti che si compiono (ad esempio, appunto, la ristrutturazione dentro e fuori il palazzo di re Enzo e, davanti, della Borsa Merc), decine di miliardi stanziati anni fa per opere decise anni fa, che il nuovo sindaco Guazzaloca semplicemente eredita e inaugurerà, la vitalità turistica tra tante fiere che cominciano a soffrire dopo decenni di successi e di percentuali in salita, il rumore e l'inquinamento che dovrebbero risparmiare questo quadro di città tra i più belli in Italia. Una città normale, non avesse vissuto il trauma pubblico del rovesciamento politico, più normale delle altre grazie al buon governo degli ultimi decenni.

In fondo, per ora, basterebbe gestire l'esistente. Qui stanno tutti bene. Che problema c'è? Un problema c'è, perché i nuovi vogliono lasciare il segno. Se ad esempio è stato deciso che la Borsa merci diventi una biblioteca, mediateca, eccetera eccetera, l'assessore alla cultura Marina Deserti eccipisce: si poteva fare altro, più moderno, più funzionale, più economico, si dovrà cambiare qualche cosa. Infine si rassegna di fronte ormai alla «ineluttabilità della biblioteca». Pare di immaginarla: un lungo sospiro e un vortice di idee, che nessuno riesce però a immaginare. Il basso profilo nei comportamenti (quello dei progetti è un dato di fatto) non s'addice ai vincitori: un colpo qua, un colpo là, per dimostrare la propria utilità. Un colpo come la metropolitana, che divide. E sono contrasti sui quali piace passare una mano d'ideologia: la destra che sposa la modernità e i grandi lavori, la sinistra che si attacca al tram. Però bisogna andarsi a studiare i percorsi: se la metropolitana perfora da Casalecchio la collina e occhieggia giusto in cor-

Negozi d'altri paesi: per gli immigrati lavoro autonomo nel commercio

rispondenza di qualche area fabbricabile, c'è da sospettare il peggio... o la banalità di una speculazione. Allora la metropolitana sa di vecchio e i contrasti sembrano una scusa per non fare nulla, per abbandonare ad esempio il centro al suo traffico. In compenso sono state abolite le auto blu del Comune, tre, «rottamate», come titola or-

goglioso il «Resto del Carlino» a piena pagina, per rivolgersi a un servizio esterno. Rottamazione è una parola che funziona. Il neo assessore ai servizi comunali, il professor Franco Pannuti, ha deciso ad esempio di «rottamare» l'Isi. Gli è stato chiesto il motivo: «Perché era nel programma di Guazzaloca». Però

Guazzaloca ha preferito non fermare. Pannuti allora l'Isi lo ha solo sospeso per un anno. L'Isi non è un mostro, non è un'invenzione delle sinistre. È un istituto previsto dalla legge. Guazzaloca ha raddoppiato il silenzio. Però ha criticato la sentenza che proscioglie gli immigrati che avevano occupato San Petronio, come i sans papiers di Parigi: «Indignato». Torna alle promesse: ristabilire l'ordine, moltiplicare i controlli. Fa il rassicuratore. Un recente sondaggio ha svelato che quelli che lo criticano per l'immobilismo comunque lo rivoterebbero. La città va avanti per conto suo, però continua ad apprezzare chi si è speso per la sua tranquillità, dopo il presunto assedio della malavita. Subito dopo il successo elettorale captava di ascoltare qualche urlo. Raisé, consigliere di An, aveva proposto che Bologna «contingentesse gli ingressi degli immigrati». Gli hanno detto che era matto, che a fissare tetti provvedeva una legge nazionale, che non si poteva chiudere Bologna dentro il filo spinato. Guazzaloca con i suoi procede a voce bassa. Così Pannuti, chiude l'Isi: significa passare da una politica di integrazione al controllo: basterebbe la polizia. Ma cancellare quello che aveva fatto la sinistra è sempre una medaglia per la destra. L'Isi era l'Istituto per i servizi

### ALL'INTERNO

**GIRO D'ITALIA**  
Mariangela Melato, teatri e città  
MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 2

**LEGNANO**  
Sotto la ciminiera busta paga zero lire  
BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

**CONSUMI**  
Sesto Fiorentino come Seattle  
CRISTIANO LUCCHI A PAGINA 4

**NORDEST**  
L'invenzione della scarpa  
DARIO CECCARELLI A PAGINA 5

### INFO

13.000 stranieri

Marocchini e filippini i più numerosi, seguono cinesi, slavi, albanesi, tunisini, pakistani. Immigrati di centoventi nazionalità, in tutto tredici mila, il 5,2 per cento della popolazione residente sotto i 18 anni. Gli avvisi emessi al lavoro nel 1998 sono stati tremila e cinquecento, il 4,7 per cento del totale.

all'immigrazione, previsto dalla legge 142 sulle autonomie locali, quella che permette ai comuni di organizzare piccole «aziende» destinate in autonomia di bilancio, ma sotto il controllo del consiglio comunale, a gestire situazioni difficili. L'Isi di Bologna era nato nel 1996. Con difficoltà, racconta Edgarda Degli Esposti, responsabile del Centro diritti della Camera del Lavoro, perché non c'erano precedenti, lo strumento era sconosciuto, il Comune diffidava, noi chiedevamo troppo alla legge: «Ad esempio pensavamo che l'Isi ci servisse a stabilizzare l'occupazione, che l'Isi potesse divenire garante di contratti di lavoro per gli stranieri. Alla fine era soltanto un modo per operare, senza dover sottostare alla burocrazia, con un consiglio d'amministrazione e un direttore, nominati dal sindaco, che poteva decidere, dentro le linee fissate dal consiglio comunale. Pannuti prima l'ha chiuso, poi lo ha sospeso, per un anno. Unica giustificazione le dichiarazioni del sindaco in campagna elettorale. Dichiarazioni di cui peraltro non si trova traccia. Adesso siamo alla paralisi. Pannuti non si muove. Ce lo ha spiegato semplicemente: faccio quello che mi pare».

## Alba a Roma

CARLO D'AMICIS

**D**abambino, quando anch'io venivo spedito a letto dopo Carosello, non perdevi l'occasione di domandare ai miei fratelli più grandi come fosse la città mentre dormivo. Loro già impegnati a sostenere la medesima tesi con i nostri genitori, che li volevano nello stesso tempo mendace, quasi fossero sotto l'ebbrezza del Pentothal, che non c'era proprio niente di diverso: «La notte è come il giorno», arringavano, «salvo i semafori lampeggianti, il silenzio ed i cometti caldi». Poco convinto, ripiegavo allora verso interrogativi quasi surreali, simili ad incipit di barzellette che, al posto della freddura, prevedevano come soluzione soltanto il mio silenzio pensoso: «Qual è l'ultimo uomo ad andare a letto la notte? E soprattutto, chi è il primo a svegliarsi la mattina?». Ora, trent'anni dopo, ho un lavoro che comincia intorno all'alba, e conosco la risposta: quell'uomo sono io.

SEGUE A PAGINA 5

STORIE

SEGUE A PAGINA 3

